

queste prove di buona volontà vengono date, quando vengono fatte concrete e ragionevoli proposte, è gravissimo errore, o manifestazione di volontà di supremazia, il non raccogliere le proposte costruttive dell'altra parte.

Oggi, dunque, bisogna non lasciar cadere la proposta di Andropov. Noi non diamo affatto per scontato che entro quest'anno i missili americani saranno installati in Europa in tutto o in parte.

È necessario evitarlo, proseguire la trattativa, arrivare all'accordo.

Se verranno installati i Pershing 2 e i Cruise nella RFT, in Italia e in Inghilterra, si avrà certamente un aumento qualitativo, con conseguenze gravissime in tutti i campi sulla situazione europea e mondiale. Basti considerare che i Pershing 2 dal territorio della RFT possono colpire l'intera area dell'Unione Sovietica raggiungendola in 5-6 minuti. Basti considerare la

pericolosità di un'arma insidiosa come i Cruise, i missili da crociera, per di più installati in Sicilia, al centro del Mediterraneo, in posizione vicina al Medio Oriente e all'Africa settentrionale.

Certe saranno le contromisure, certa la nuova impennata della corsa agli armamenti. Una cortina di missili dividerà più profondamente due Germanie, oscurerà lo sviluppo di rapporti positivi tra di esse; e ciò in contrasto anche con la linea che tutte le forze politiche tedesche dichiarano di seguire. Sarà ribadita la divisione in blocchi contrapposti, l'un blocco e l'altro saranno resi più rigidi; si accentuerà la subordinazione e dipendenza di ogni paese europeo alla strategia delle grandi potenze.

Al'Est come all'Ovest, nei vari paesi e in misura e modi diversi, si aggraverà la situazione economica e sociale e le contraddizioni politiche, appesantendosi gli ostacoli a processi di rinnovamento democratico.

A questo non si deve arrivare. La «doppia decisione» di Bruxelles del Consiglio Atlantico (dicembre 1979) è consistita nel disporre che si seguissero contemporaneamente due linee: da un lato l'avvio della costruzione degli «euromissili», dall'altro l'avvio della trattativa con l'Unione Sovietica e il Patto di Varsavia per accordi che consentissero di annullare o «dissolvere» in tutto o in parte, la decisione sugli «euromissili». Tali due linee, come è esplicitamente detto nella deliberazione di Bruxelles, dovevano e devono integrarsi.

Non vi è dunque un obbligo automatico di installazione degli euromissili entro il 1983. E ciò tanto più in quanto si sono perduti più di due anni, metà del tempo disponibile, prima di iniziare le trattative.

In tale senso si sono espressi parlamentari e governi europei, il partito socialista democratico tedesco, partiti socialisti e, tra questi, il PSI. «Noi chiediamo di dare più tempo ai negoziati di Ginevra: tale è la posizione del partito socialdemocratico tedesco».

Il negoziato di Ginevra deve protrarsi per tutto il tempo necessario (nel senso, si dovrebbe intendere, di scavalcare la data dell'83); questa la posizione affermata dal compagno Craxi nel nostro Congresso di Milano, ripetuta nella Conferenza programmatica per le elezioni del PSI. È augurabile che il PSI non receda da questa posizione.

In conclusione, noi nell'immediato non pensiamo sia necessario che si continui la trattativa di Ginevra, per arrivare ad un accordo il più presto possibile, se necessario, e restituire lo Stato agli Italiani, a tutti quei che siano le loro fedi e le loro convinzioni, sottraendole al dominio dei gruppi di potere e delle clientele.

Di qui il grande rilievo che noi diamo al funzionamento e alla riforma delle istituzioni. Questi obiettivi esigono che venga avviata una nuova fase costitutiva, in quale però non deve

essere ragionevole pensare che entro il 1984 un accordo possa essere raggiunto.

② che si chieda all'URSS la conferma della moratoria nella installazione degli SS20: questa unilateralità è dettata dalle esigenze della moratoria stessa;

③ che, in accordo con le decisioni del Consiglio Nord Atlantico di Bruxelles del 12 dicembre 1979, nelle quali è detto che le esigenze delle forze nucleari di teatro della Nato saranno esaminate alla luce dei risultati conseguiti attraverso i negoziati sul controllo degli armamenti, il Governo italiano che si costituirà decisa di non consentire entro quest'anno l'installazione delle teste di siluri a medio raggio e i lavori di approntamento della base di Comiso, e di riportare a discutere in Parlamento l'attuale questione, riservando ogni interpretazione «automatica», che sarebbe non corretta e gravemente dannosa, delle decisioni

IV

Siamo consapevoli che dal Paese viene una forte domanda di governo, di direzione, nel senso più serio, e che la gente si attende questo anche da noi comunisti. Non possiamo perciò limitarci a svolgere la nostra funzione, pur essenziale, di difesa delle masse lavoratrici e popolari e dei ceti più deboli, sulle cui spalle si vorrebbe riversare il peso della crisi.

Dobbiamo intervenire attivamente per ridare pienezza di vita alle istituzioni repubblicane, tenendo presente che in Italia la lotta tra le forze del

progresso e della conservazione si svolge nel pieno di una crisi dello Stato che minaccia il regime democratico e di un travaglio profondo del maggior numero di cittadini che non può lasciarsi indifferenti.

L'alternativa democratica non tende a spaccare in due il Paese in un'entente di fatto tra le forze che si oppongono e le forze che non possono non essere consapevoli per svuotare e sovvertire le istituzioni rappresentative e cambiare le regole della democrazia. Al contrario, l'alternativa è prima

di tutto il ripristino pieno di queste regole, è la fine della democrazia zoppa, di quella fase della vita italiana in cui per decenni si è preteso di escludere l'opposizione popolare e democratica dall'area di governo in nome di assurde discriminazioni ideologiche.

Così si è giustificata l'occupazione permanente, l'elaborazione del governo da parte della DC e dei suoi alleati. Così si è creato un regime bloccato che ha alimentato le impunità e, quindi, le malversazioni. Così la cosa pubblica è stata lottizzata e privatizzata. Perciò

ci troviamo dinanzi alla necessità impellente di un generale risanamento dello Stato e della politica, per ripristinare la libera dialettica democratica e per restituire lo Stato agli Italiani, a tutti quei che siano le loro fedi e le loro convinzioni, sottraendole al dominio dei gruppi di potere e delle clientele.

Di qui il grande rilievo che noi diamo al funzionamento e alla riforma delle istituzioni. Questi obiettivi esigono che venga avviata una nuova fase costitutiva, in quale però non deve

contraddire, ma attuare pienamente i fondamentali principi ispiratori della nostra Costituzione repubblicana, aggiornandone quelle norme di cui si riconosce l'indole inadeguata.

È possibile, secondo noi, pensare a un accordo con la Nato, ma anche in quello del governo, dove non è concepibile nessuna confusione tra maggioranza e opposizione; l'altro, quello di un confronto più vasto tra le forze democratiche intorno ai temi istituzionali. Si distacca però chiunque

pensasse di mescolare i due piani, di stabilire una sorta di mercato tra l'uno e l'altro o anche solo di invischiarsi in lunghi dibattiti incomodanti.

Un «avviso» sul problema istituzionale può essere necessario non soltanto per mettere fine alle gravi e numerose disfunzioni esistenti ma per dare luogo a quelle modifiche normative e di comportamento che consentano di realizzare le alternative di governo nelle condizioni di maggiore sicurezza democratica, come lo svolgimento del normale processo fisiologico del siste-

ma dei partiti. Perciò occorrerebbe definire precise regole che non riguardino solo le istituzioni in senso stretto, ma il sistema informativo, le gestioni pubbliche nel campo economico e sociale, le leggi elettorali, le autonomie locali, non escludendo le procedure da seguire per le decisioni più importanti che riguardano la sicurezza, la colossale e gli impegni internazionali dell'Italia, decisioni che per le delicate implicazioni che comportano, dovrebbero essere prese da maggioranze qualificate.

V

1. Torno a sottolineare che il fatto essenziale del voto del 26 giugno è che si sono create condizioni più favorevoli per procedere alla costruzione di una nuova democrazia agli indirizzi politici e sistemati di potere che si è imperniato sul ruolo dominante occupato per 35 anni dalla Democrazia cristiana. Questa prospettiva è diventata un obiettivo politico più maturo.

Il fatto stesso che la DC e il PCI abbiano, in Parlamento, pressoché la stessa forza, per la perdita subita dalla DC, modifica profondamente la situazione politica. Ma non è, in sé, un qualsiasi partito: ma è il partito che da 35 anni si è largamente identificato con lo Stato e ha rappresentato il perno di un complesso sistema politico e di potere. Perciò il colpo ricevuto dalla DC non solo indebolisce, rispetto al passato, qualsiasi maggioranza di governo che si vorrà ancora costruita, ma riduce, in modo decisivo e frammentato, il blocco di interessi economici e sociali e di orientamenti politici e culturali che per decenni ha tenuto insieme la Democrazia cristiana.

Che cosa farà ora la Democrazia cristiana? Punterà ancora a cavalcare l'alternativa democratica, o si ritirerà molto forte in tutto l'Occidente? O cercherà di difendere comunque il più possibile le sue posizioni di potere all'ombra di un pentapartito considerato come suo ultimo rifugio? Ascolteremo le sollecitazioni di certi ambienti cattolici che chiedono di ritornare ad essere un partito ideologico e confessionale? O proseguirà nei suoi tentativi di ammodernamento che non si vede però come, e in quale misura, saranno in grado di superare le resistenze e le tensioni che vi si oppongono?

In ogni caso nulla potrà continuare ad essere come prima. In ogni caso una ripresa della DC si presenta come impresa assai ardua e problematica. Ma in ogni caso un grande spazio si apre oggi per la nostra iniziativa — e per la costruzione dell'alternativa democratica — nel divario che oggettivamente si è venuto aprendo e via via ampliando fra la DC e le attese e gli orientamenti di vasti strati sociali e di settori, anche dell'area cattolica, che ancora erano rimasti, fino a non molto tempo fa, politicamente vicini alla DC.

Si tocca qui una necessità di fondo per il futuro della democrazia italiana: che il centro di gravità politica si allontani dalla DC e si avvicini verso forze di destra o finiscano nel disimpegno politico. Bisogna invece operare nel campo di mezzo, e cioè, affinché essi si schierino a sinistra.

A questo proposito vi è l'esigenza di ribadire e rendere chiaro a tutti che l'alternativa democratica non ha un connotato ideologico «classista». Al contrario, essa è una linea che, per i suoi obiettivi e contenuti, chiama a raccolta cittadini di vario orientamento culturale e ideale, credenti e non credenti.

Anche alla luce del voto, specie guardando alle regioni a forte presenza cattolica, si può chiedersi se il nostro impegno politico e culturale verso le forze, le correnti, le posizioni di ispirazione cattolica e cristiana — che in questi anni, sia pure in modo differenziale, sono venute distinguendo le loro posizioni da quelle del partito democristiano — è stato, negli ultimi tempi, adeguato alle possibilità che concretamente si aprivano. Credo si possa dire che le potenzialità di iniziativa che su questi temi erano contenute nell'elaborazione dei nostri due ultimi congressi non sono state ancora compiutamente messe in atto. Proprio alla luce del processo di differenziazione che il voto del 26 giugno ha posto in luce, occorre, invece, considerare questa come una delle direzioni fondamentali di analisi, di approfondimento, di impegno.

2. Si è molto parlato, nei commenti al voto, di una delusione socialista, del resto giustificata dal fatto che i risultati non hanno confortato le speranze di una condotta politica con la quale il PSI si era ripromesso di conquistare consistenti consensi sia al centro che a sinistra.

Ciò non è avverato. Secondo noi la spiegazione sta nel fatto che il PSI ha ritenuto di escludere, pregiudizialmente, che si potessero creare, col voto, le condizioni per l'avvicinamento di un'alternativa democratica e ha invece puntato nuovamente su un rapporto privilegiato con la DC. Noi restiamo convinti che se il PSI si è mosso in questa direzione, anziché combatterla ed escluderla, la domanda di cambiamento presente nel paese avrebbe trovato, nelle indicazioni dei due principali partiti della sinistra, un punto di riferimento più chiaro che avrebbe favorito un consistente spostamento verso sinistra di elettori provenienti dalla DC.

VI

Dalle considerazioni fin qui svolte deriva che non possiamo certo adagiarsi sul risultato elettorale ottenuto. Nuovi grandi passi avanti dobbiamo compiere per estendere la nostra forza, ampliare le alleanze sociali, esprimere pienamente una capacità programmatica e progettuale.

Possiamo attendere con serenità a questo sforzo di crescita, di sviluppo, di ulteriore rinnovamento del partito perché siamo forti di un risultato elettorale che ha dato animo e fiducia ai compagni.

Ho già detto che il problema più complesso che abbiamo davanti come partito, oltre che come forza politica dei giovani, un problema al quale ritengo dovermo dedicare una specifica sessione del Comitato centrale.

Ma vi sono anche altri problemi di cui abbiamo elaborato e praticato da tempo indicazioni nuove che non hanno però ancora trovato piena espressione e la loro potenzialità nel lavoro quotidiano di tutto il partito.

Associato e del volontariato; contro la mafia e la camorra; contro i flagelli come quello della droga.

Nella campagna elettorale abbiamo anche nella composizione delle nostre liste abbiamo saputo stabilire collegamenti e assai significativi con posizioni, esperienze, elaborazioni programmatiche di questi movimenti: né è derivato un arricchimento sia per la nostra elaborazione sia per l'estensione dei nostri rapporti con nuovi settori della società.

La campagna elettorale ha messo in evidenza che una parte importante dello stesso collettivo organizzativo del partito, che è il nostro nucleo italiano, non identifica più le proprie posizioni e i propri interessi con quelli del partito della Democrazia cristiana, ma con quelli di un movimento di rinnovamento sociale e politico e di risanamento della vita pubblica.

Ma se la scelta politica, oggi, sarà quella del pentapartito, fosse, per la Presidenza del consiglio socialista, è evidente che il PSI si muoverebbe in tutt'altra direzione. Non si vede, infatti, come questo tipo di cambiamento governativo possa garantire quel rinnovamento che aspirano grandi masse lavoratrici e popolari e vasti strati dell'opinione pubblica e del mondo intellettuale.

La campagna elettorale ha messo in evidenza che una parte importante dello stesso collettivo organizzativo del partito, che è il nostro nucleo italiano, non identifica più le proprie posizioni e i propri interessi con quelli del partito della Democrazia cristiana, ma con quelli di un movimento di rinnovamento sociale e politico e di risanamento della vita pubblica.

Ma se la scelta politica, oggi, sarà quella del pentapartito, fosse, per la Presidenza del consiglio socialista, è evidente che il PSI si muoverebbe in tutt'altra direzione. Non si vede, infatti, come questo tipo di cambiamento governativo possa garantire quel rinnovamento che aspirano grandi masse lavoratrici e popolari e vasti strati dell'opinione pubblica e del mondo intellettuale.

La campagna elettorale ha messo in evidenza che una parte importante dello stesso collettivo organizzativo del partito, che è il nostro nucleo italiano, non identifica più le proprie posizioni e i propri interessi con quelli del partito della Democrazia cristiana, ma con quelli di un movimento di rinnovamento sociale e politico e di risanamento della vita pubblica.

Ma se la scelta politica, oggi, sarà quella del pentapartito, fosse, per la Presidenza del consiglio socialista, è evidente che il PSI si muoverebbe in tutt'altra direzione. Non si vede, infatti, come questo tipo di cambiamento governativo possa garantire quel rinnovamento che aspirano grandi masse lavoratrici e popolari e vasti strati dell'opinione pubblica e del mondo intellettuale.

La campagna elettorale ha messo in evidenza che una parte importante dello stesso collettivo organizzativo del partito, che è il nostro nucleo italiano, non identifica più le proprie posizioni e i propri interessi con quelli del partito della Democrazia cristiana, ma con quelli di un movimento di rinnovamento sociale e politico e di risanamento della vita pubblica.

Ma se la scelta politica, oggi, sarà quella del pentapartito, fosse, per la Presidenza del consiglio socialista, è evidente che il PSI si muoverebbe in tutt'altra direzione. Non si vede, infatti, come questo tipo di cambiamento governativo possa garantire quel rinnovamento che aspirano grandi masse lavoratrici e popolari e vasti strati dell'opinione pubblica e del mondo intellettuale.

I primi interventi nella discussione

Mombelli

Alcuni aspetti del voto nella provincia di Varese — ha rilevato Luigi Mombelli, segretario della Federazione — possono avere una valenza più generale ed aiutare una riflessione sul modo in cui il partito deve affrontare la nuova fase politica che si è aperta con il risultato elettorale. Nella provincia di Varese il voto ha avuto un andamento analogo a quello nazionale, registrando una più pesante sconfitta della DC e un incremento maggiore dei repubblicani. Per quanto riguarda il PCI, il risultato è perfettamente sovrapponibile a quello nazionale (—0,5 per cento alla Camera). Ma in questo voto vi sono ele-

menti di preoccupazione che non derivano dal risultato quantitativo complessivo. Per esempio, il voto per la Camera è superiore a quello per il Senato, denunciando il persistere di una difficoltà di rapporto con il mondo giovanile. Ma — ecco il punto — la seconda volta il PCI nella provincia di Varese registra un risultato elettorale notevolmente differenziato. Nelle zone che confinano con l'area milanese il partito subisce una flessione più marcata che nel resto della provincia (—1,8 per cento, contro una media dello 0,2%). Perché questo fenomeno? Difficile dirlo, ma si sono registrate in alcuni quartieri popolari, abitati prevalentemente da lavoratori e da pensionati. È possibile che qui si sia registrata

una qualche disaffezione degli strati meno protetti, giovani compresi. E non si può neppure escludere un arretramento del consenso da parte di alcuni settori operai che ci ripropongono il problema dei rapporti efficaci con quegli strati della classe operaia non concentrata nelle grandi e medie fabbriche. Ma difficoltà sono state registrate anche nelle zone dove forte è la presenza del ceto medio urbano. Artigiani e commercianti appaiono come un elettorato ancora poco mobile, vischioso. Diverso il comportamento di tecnici, dirigenti, professionisti. In questo, che possiamo definire ceto medio intellettuale, la mobilità elettorale è più alta, più laica la visione politica; e la DC è stata penalizzata es-

senzialmente da queste forze. Ma, forse, qualche cedimento verso questi ceti lo ha avuto anche il partito comunista che pure parte da una debole base di consenso. Se queste ipotesi sono fondate, è necessario, nella nostra politica, distinguere i più diversi gruppi che compongono il ceto medio e meglio caratterizzare l'iniziativa verso i tecnici, gli insegnanti, i dirigenti. È necessario, fra l'altro, contribuire a definire meglio l'identità e il ruolo di questi gruppi e valorizzare di più il loro patriottismo di conoscenza. Un'azione di questo tipo consente due obiettivi: ampliare il consenso al PCI; creare le condizioni, nel rapporto partito-società, per un confronto con le altre forze democra-

tiche e, in particolare, con i partiti intermedi. Ci sono ancora nel partito resistenze a un tentativo di avvicinamento alla nuova fase politica: è necessario presentarsi come forza di governo, non rivolgersi solo al socialismo ma anche a socialdemocratici e repubblicani.

Quercini

L'impressione — ha detto Giulio Quercini, segretario regionale toscano — è che abbia segnato qualche punto di riferimento importante la portata dello sconvolgimento elettorale. Ma noi dobbiamo fare di tutto perché ciò non avvenga. Dobbiamo sforzarci di tener desta la di-

scussione sulle questioni di fondo poste dal voto. Tali questioni sono essenzialmente tre.

1) La forte caduta della Democrazia cristiana. Intanto bisogna capire di più perché è successo. Bisogna una discussione in atto, è vero, ma qua e là affiora una tendenza singolare (quasi un vizio di comportamento) di nazionalizzare di più le perdite o gli aumenti nostri, dello 0,6, in più o in meno, che i 5,6, 7 punti che perde la Democrazia cristiana. Occorre invece spingere il partito a ristudiare la DC la Democrazia cristiana di oggi, quella del 32 per cento, non più del 28.

Mi pare anche Ronchey quando afferma che la DC si è votata alla sconfitta solo perché ha abbassato la guardia dell'anticomunismo e ha

ripostato lo spauracchio del sorpasso. Se questo fosse vero, non ci sarebbe da tornare alle urne in tempi brevi. Ma mi sembra più probabile una DC meno superficiale nel giudizio sulla propria sconfitta. Quello che si è manifestato è l'avvio di un vero e proprio scollamento del blocco sociale democristiano e del regime politico che lo teneva assieme. Da un lato, infatti, perde nei ceti medi urbani (sia al nord e sia al sud) e dall'altro nel popolo, nei settori assistiti, soprattutto del Mezzogiorno.

Una prima lettura di dati elettorali in Toscana (è il voto di Firenze e quello della Lucchesia) sono estremamente significativi: dimostrano che la tenuta maggioritaria della DC si è verificata nel voto cattolico in quanto tale, e non nel voto referendario sull'aborto, del movimento per la vita. A Firenze perde meno nei quartieri popolari, dove c'è un'alta presenza di parrocchie e di nuovi movimenti cattolici a fondo integralista. In Lucchesia perde più nei centri urbani di ceto medio alto che non nei centri operai e contadini.

Se questa analisi fosse valida ci sarebbero tutti gli elementi per ipotizzare un possibile ulteriore declino della DC. E apparirebbe davvero significativo l'abbaglio contenuto nella critica avanzata da Formigoni.

Se questa analisi fosse valida ci sarebbero tutti gli elementi per ipotizzare un possibile ulteriore declino della DC. E apparirebbe davvero significativo l'abbaglio contenuto nella critica avanzata da Formigoni.

(Segue a pagina 6)